

Vattimo: «Cofferati, prendi il potere  
Nella Quercia va rottamato D'Alema»

CASTEL S. PIETRO (Bologna) «Voglio mandare una lettera a Cofferati, che prenda il potere e basta. Si dichiari lui il capo della sinistra». Lo ha detto Gianni Vattimo, europarlamentare Ds e componente del gruppo «Alterra» di Torino, parlando con i cronisti a margine del convegno nazionale dei girotondini a Castel San Pie-

tro. Alle domande dei giornalisti il professore ha risposto: «Cofferati dovrebbe diventare il capo della sinistra non sottomettendosi ai riti dei partiti attuali. Perché lui? Perché è l'unico che riscuote l'approvazione della maggioranza di noi. Tutti gli altri sono dei piccoli ex burocrati. D'Alema va rottamato». Vattimo ha detto pure di non sapere se, nella veste di eurodeputato Ds, il suo elettorato sia d'accordo con lui, ma ha sottolineato di credere in questa prospettiva «selvaggiamento». «E a Pesaro - ha aggiunto - ho votato per Fassino, sperando che si liberasse di D'Alema».



In quattro punti, come sarà  
l'«organizzazione leggera»

CASTEL S. PIETRO (Bologna) Un rappresentante che per conto di ogni organizzazione tenga i contatti con gli altri gruppi; un rappresentante regionale, bravo nell'utilizzo di Internet che sia capace di stare in collegamento con gli altri nodi regionali; un rappresentante delle associazioni nazionali da affianca-

re ai nodi regionali; cinque persone che si occupino della mailing list del sito dei Girotondi. Sono i quattro punti approvati durante il summit di Castel San Pietro per dare «un'organizzazione leggera» che favorisca la comunicazione tra i duecentotrenta gruppi che formano la rete dei girotondini. «Una comunicazione che funziona - ha spiegato Gianfranco Mascia del Bo.Bi, tra gli organizzatori del summit - così come ha dimostrato il milione di cittadini giunto a piazza San Giovanni a Roma il 14 settembre scorso».

# Vince Moretti: «Movimento, ma pungolo per l'Ulivo»

*I Girotondi lo incoronano leader. Il regista: «Cofferati va coinvolto, non neutralizzato...»*

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

CASTEL SAN PIETRO TERME (Bologna) «Se vi avrò stancato fatemi un fischio, e interrompetemi. Così come in futuro, quando la maggioranza di voi non si riconoscerà più nelle cose che dico e nel come le dico, interrompetemi definitivamente. Smetterò». In un'assemblea dire cose come queste equivale a porre una questione di fiducia, rimettere un mandato. E gli applausi - se arrivano - contano molto più di un «voto a maggioranza». Diventano un'incoronazione. E adesso chi lo schioda più - dopo queste parole umili ma perentorie, e la conseguente ovazione dell'assemblea dei cento girotondi riunita in un palazzetto dello sport alle porte di Bologna - Nanni Moretti, dal ruolo di vero leader del Movimento dei Movimenti. Che, bisogna dire, gli sta bene addosso. Come una giacca di velluto.

Perché s'è visto qui a Castel San Pietro, che Nanni è l'unico che sappia placare con poche, ben assestate parole, il magma di questo movimento pieno di differenze e di voci. Mettere in comunicazione il continente terremotato della politica vissuta di pan cia e cuore, con quello, altrettanto sismico, della politica politicante: «Ad alcuni di voi non interessa, ma ad altri, a me sì. Io dico che è grottesco che si parli di scissione nei Ds, sarebbe una cosa drammatica e insieme ridicola». Oppure, parlando di Cofferati senza nominarlo: «Ci sono altre persone che devono essere coinvolte nel nuovo Ulivo, non per neutralizzarle ma per coinvolgerle in un nuovo progetto». E indovinate chi c'è dietro quell'accusa di «aridità», di «atteggiamento di sufficienza» di mostrato da certa sinistra nei confronti delle piazze? «Mi sembra - dice Moretti ancora dei Ds - che ci

sia una cristallizzazione non solo di posizioni ma anche di comportamenti che non giova a nessuno». I rapporti del movimento con l'Ulivo: «Saremo uno stimolo, a volte una spinta. Altre volte, se occorrerà qualcosa o molto, di più forte... lo vedo così». Con un piccolo salto retorico dalle vicende del cortile di casa nostra alla polemica contro l'avversario: «Alle amministrative di maggio abbiamo premiato l'unità dell'Ulivo. La prossima volta noi elettori del centrosinistra non perdeneremo ai nostri dirigenti se non si presentassero uniti. Ci sono differenze che non devono essere annullate, ma diventare un valore. Anche dall'altra parte differenz e molto forte, anzi, c'è stato un dibattito di molto alto livello in Parlamento: An ha dato del ladro all'alleato Udc e l'Udc ha risposto fascisti a quelli di An. L'indomani hanno votato tutti per la Cirami, cioè per il governo Berlusconi - Previti».

E così mugugni e nervosismi, discussioni un po' serie e un po' di lana caprina, alle 17 di ieri - quando Nanni ha iniziato le conclusioni, pardon la sua «interpretazione di quel che è stato detto qui dentro» - di botto si sono placati. E la platea, abbastanza incantata, l'ha ascoltato per un'altra ora, la quarantottesima. In silenzio quando doveva tacere. Generosa di applausi quando il copione imponeva fervore. Due standing ovation per Ilda Boccassini. Una sola interruzione su Ciampi: «Andiamo al Quirinale», e Moretti che in risposta precisa, sornione che la fiaccolata dell'altra volta, a Roma s'è fermata «a trecento metri» dagli uffici del presidnet, e fa finta di leggere il messaggio di un comitato di nuovo conio, il «Ba. Ro. Ci - Basta roba a Ciampi», nato per vietare l'involo di troppe petizioni e richieste al Colle. Titoli di coda sopra le ultime immagini di una «due giorni» tumultuosa e interessan-



te, che ha avuto per colonna sonora un Pavarotti impegnato nella romanza pucciniana che non a caso la «regia» ha scelto, per l'esortazione «Nessun dorma» con cui s'apre, e per il tripudio di note che accompagna sul finale il verbo: «vinceeeeee». Unico errore, riparabile in sala montaggio: l'orologio dietro il cesto del campo di basket della grande palestra andava quattro ore avanti.

Come in una sala cinematografica, c'era stato un accenno di western su questioni di «scaletta» della giornata di ieri dedicata finalmente al dibattito pubblico, e che i rappresentanti di Opposizione civile (Elio Veltri) contestavano, con il retrosceno che «il gruppo di Moretti» volesse togliere la parola proprio a loro. E cioè a chi aveva, l'altra sera a porte chiuse, posto l'esigenza di far partecipare tutto il movimento alla Costituente dell'Ulivo, e di darsi quindi una struttura.

«Leaderismi, personalismi», in risposta e in soccorso di Moretti, Dario Fo e Franca Rame, coppia di Primi Attori che in mezzo ai «movimenti» evocano quei due malefici «ismi» su cui sono scivolati in tanti ci hanno fatto i «capelli bianchi», rinunciavano o a far ridere e - «non per dare consigli» - ammonivano puntualmente dopo la rapida pausa-pranzo: «Atenti. Se non sappiamo da dove veniamo, non sapremo mai dove andare, l'ha detto un certo Gramsci. Attenti a un gravissimo pericolo: tante volte in questi anni ho visto smontare, franare grandi slanci come il vostro, perché la preoccupazione improvvisamente era diventata: dare un assetto, una struttura... A chi spinge a fare comitati di direzione, a eleggere rappresentanti, vi prego: state un po' più tranquilli», invocava il premio Nobel.

Settanta e passa interventi, spesso preceduti da un naïf «ciao a tutti», altre volte

più «politici», altre ancora di taglio «esistenziale». Per dire delle diversità, delle differenze di un movimento, che Moretti a partire dal milione di persone raccolte a piazza san Giovanni, analizza e rivendica: «Quelli che da anni non andavano a una manifestazione stavano accanto a tanti, tanti ragazzi in piazza per la loro prima volta». Ergo, il rapporto con la politica, con i partiti, con l'Ulivo, rispetti «l'indipendenza, l'autonomia» dei girotondi o come li si vorrà chiamare, una volta che si è scoperto qui a Castel san Pietro, l'enorme varietà di esperienze e di storie. Senza forzature. E così Gianni Vattimo, che con Nicola Tranfaglia per il gruppo «Alterra» ha elaborato una «carta di principi», chiarisce che non c'è intenzione di metterci sopra il cappello, ma migliorare il coordinamento e definire una «ragione sociale» intessuta di punti condivisi, in modo da evitare che «duecento naziskin» un giorno magari irrompano e rivendichino il marchio di movimenti nati e cresciuti in ben altro alveo ideale. L'assemblea è un animale che alza il pelo a sentir parlare di struttura. Faticano a far approvare da un pubblico malmostoso una «struttura tecnica leggera» anzi «dolce», che per evitare leaderismi surrettizi e cristallizzazioni addirittura prevede la continua «rotazione» dei curatori dei siti Internet di tre mesi in tre mesi. Il milanese Piero Burri, «girandole» milanese, interviene tre volte per stoppare autoca ndidature troppo «mediatiche» e altre ipotesi che puzzano. Nanni lo fa scendere dal cubo arancione: «Hai ancora un'altra frase». Strattone garbatamente la povera Letizia Bartolini (Giustizia e Libertà, Torino), che ha pensato di proporre di non pagare il canone tv. «No, no. Non sono d'accordo. L'ho visto già fare a Giuliano Ferrara, ma io penso sempre: prima i doveri, poi i diritti». Non se ne parli più.

Nanni Moretti saluta Dario Fo alla conclusione del Forum sui girotondisti a Bologna Paolo Ferrari/Ap

le interviste

«Dobbiamo rimanere come siamo adesso e capitalizzare questa ricchezza»

## Bonucci: «No al partito nessuno ci ha dato deleghe»

DALL'INVIATO

CASTEL SAN PIETRO «Noi non abbiamo avuto da nessuno la delega di fare trattative. Come potremmo porci come degli interlocutori?». L'ipotesi di far sedere al tavolo con i partiti del centrosinistra i movimenti non piace a Silvia Bonucci, tra le madrine dei Girotondi di Roma. «Non voglio che i movimenti deludano quelli che credono in loro. E questo sarebbe il modo migliore per allontanarli definitivamente».

**Quale sarebbe quindi, secondo lei, il modo migliore per non disperdere quanto ottenuto in questi mesi?**

«Rimanere come siamo adesso, e capitalizzare questa ricchezza. Non sentirci proprietari di niente e continuare a mantenere alta l'energia e l'attenzione della gente. Soprattutto non fare nulla che possa spegnere l'entusiasmo di queste persone».

**Il rapporto con i partiti?**

«Continueremo ad essere un gruppo di pressione esterno».

**Ma interno alla politica, come ha detto Moretti?**

«Quando sento dire che le manifestazioni non sono politica, non capisco

allora cosa sia la politica, perché la politica non è solo elaborare programmi. Quando uno fa una manifestazione e sposta un milione di persone, così come quando la Cgil ne ha spostati tre milioni fa politica. Perché indica un orientamento dell'opinione pubblica e indica anche ai partiti di riferimento un tipo di comportamento che si aspetta da loro. L'ultima iniziativa che abbiamo fatto, per esempio, è estremamente politica».

**La fiaccolata da piazza Santi Apostoli al Quirinale?**

«Esattamente. E' stata anche critica- ta per questo: fare una fiaccolata che va al Quirinale, che direttamente chiede una cosa al presidente della Repubblica per il ruolo istituzionale che riveste. Noi, proprio perché lo rispettiamo, vogliamo che la cittadinanza si ricordi che lui quel ruolo ce l'ha. Questo è un atto politico, non si può dire il contrario».

**Secondo altri esponenti del movimento che sono intervenuti in queste due giornate, come quelli di Opposizione Civile, ci sono dei rischi nel continuare a fare soltanto manifestazioni.**

«Va benissimo organizzare iniziative di riflessione, anche se sono un po' elitarie. Però se vogliamo toccare le persone, se vogliamo farle sentire partecipi di una cosa, bisogna creare qualcosa di cui siano i protagonisti. E cosa c'è di più simbolico di una manifestazione? Tra l'altro una manifestazione su dei temi specifici».

**Che vuole dire?**

«Se qualcuno viene a una manif-

stazione contro la legge Cirami, vuol dire che sa di cosa stiamo parlando. Non abbiamo organizzato una manifestazione sulla pace e la guerra, e nemmeno su una questione di tipo più generico come l'indipendenza della magistratura. Abbiamo fatto una manifestazione su una legge specifica, il che richiede da parte di chi viene lettura dei giornali, conoscenza di quello che sta succedendo e relativa presa di posizione».

**La possibilità di interloquire con l'elettorato del centrodestra è fra i motivi per i quali siete contrari a sedervi a un tavolo con i partiti dell'opposizione?**

«Non è tanto questo. Certo che noi puntiamo su dei temi che sono alla base della democrazia e che dunque dovrebbero aggregare tutti. Ma non è questa la ragione fondamentale».

**E qual è, allora?**

«Che nessuno di noi pensa si possa traslare quel milione di persone che c'era a San Giovanni. Nessuno pensa si possa dire sono nostre e ve le offriamo, o andiamo a un tavolo e negoziamo con i partiti. Sarebbe una pretesa mostruosa questa. Noi non abbiamo avuto da nessuno la delega di fare trattative, come potremmo porci come degli interlocutori? Sarebbe un atto di prepotenza estremo. E le persone che erano con noi non ce lo perdonerebbero. Sarebbe finita per i movimenti da quel momento».

**È il rischio evocato da Dario Fo?**

«Esattamente. Soprattutto, ha detto una cosa giustissima: quante cose belle abbiamo visto nascere e quante ne abbiamo viste finire proprio per questo motivo? Sono del tutto d'accordo con lui. Noi, io, Marina e tanti altri, lo abbiamo fatto nascere questo movimento. E quindi ci sentiamo responsabili di quest'entusiasmo. Che vogliamo mantenere. Non ci deve essere nulla che lo possa troncato. Non voglio che i movimenti deludano quelli che credono in loro. E l'ipotesi di cui parlava sarebbe il modo migliore per allontanarli definitivamente».

s.c.

Uno dei rappresentanti di Opposizione civile resta critico: «Un dibattito autoreferenziale»

## Marzo: «Ma di politica proprio non si è parlato»

DALL'INVIATO

Simone Collini

CASTEL SAN PIETRO «Un dibattito autoreferenziale». Così giudica la due-giorni di Castel San Pietro Enzo Marzo, direttore della rivista Critica Liberale e fondatore insieme a Paolo Sylos Labini ed Elio Veltri dell'associazione Opposizione Civile. Quello che è mancato, dice, è stata «la possibilità o la capacità, anche, di confrontarsi». Soprattutto, aggiunge, «non c'è stato un vero confronto politico».

**Cosa si aspettava da questo appuntamento?**

«Innanzitutto che si riflettessero su una questione: dal 14 settembre in poi lo scenario politico italiano è cambiato molto. Si è sfasciato l'Ulivo, la maggioranza del più grosso partito della sinistra ha formalizzato uno spostamento sulla destra, il segretario di questo partito, che prima dialogava con i girotondi, mi sembra essere rientrato completamente nei ranghi. A questo si aggiunge che la Cirami viene approvata, che siamo alla vigilia della sentenza sulle frequenze radiotelevisive... ecco, a me sarebbe piaciuto sentire le idee del movimento su questi temi».

**Lo avete fatto presente come Op-**

**posizione Civile?**

«Abbiamo presentato un documento in quattro punti che cercava di delineare un'identità del movimento». **Ne è stato approvato uno in cui si dice che il movimento ha la funzione di stimolo, di pungolo per i partiti. Secondo voi non basta?**

«Dobbiamo essere un pungolo vero, è questo il punto. E rilevo che il 14 settembre questo pungolo non c'è stato».

**In che senso?**

«Tutto sommato quella manifestazione è stata fatta insieme ai partiti. Da una parte Fassino ha rivendicato che metà della piazza era sua, e dall'altra Moretti ha detto che c'era un tempo per piazza Navona e uno per piazza del Popolo, come se ci fosse stata una evoluzione, un avvicinamento ai partiti. E nel mese successivo abbiamo visto che la diminuzione del fiato sul collo dei partiti ha avuto come contraccolpo uno spostamento negativo».

**La vostra proposta per il futuro del movimento?**

«Essere nei confronti dei partiti da una parte più critici e dall'altra più costruttivi. Più critici perché il centrosinistra, su alcuni episodi, è stato totalmente zitto; penso alle accuse che Mancuso ha fatto a Berlusconi su Previti, al voto sulla Cirami alla Camera, che è stato scandaloso dal punto di vista della presenza parlamentare. E soprattutto non c'è una messa in guardia da parte dei partiti dell'opposizione della pericolosità democratica del governo

Berlusconi».

**E dal punto di vista propositivo?**

«Siamo contrari a una struttura di scatole cinesi all'interno dell'Ulivo gestite dagli attuali dirigenti. Siamo per un dibattito franco, un confronto vero tra tutte le forze, partiti, movimenti, per costruire una nuova formazione, che poi la si chiami Ulivo o in un altro modo».

**Secondo lei il movimento dovrebbe quindi sedersi al tavolo con i partiti.**

«Certo, perché dopo che sono stati fatti venticinque girotondi, poi il ventiseiesimo può non andare così bene come gli altri. Soprattutto si tratta di fare delle proposte politiche».

**E questo che secondo lei è mancato in queste due giornate?**

«Esattamente. Avremmo voluto che ognuno si prendesse le proprie responsabilità, dicesse le proprie posizioni. Insomma un dibattito politico normale, non è che si chiedesse tanto».

**L'appuntamento è comunque servito o no?**

«Tutti gli appuntamenti servono. Noi abbiamo detto che andremo a tutti gli appuntamenti possibili e immaginabili se si discute di politica e la soluzione non sia predeterminata».

**Nel caso specifico di oggi?**

«Discussione politica ce n'è stata ben poca e nessuna soluzione».

**Prospettive per il futuro?**

«La ricchezza di questo movimento è nella sua polarità. Ognuno deve continuare a portare avanti con molta forza la sua battaglia di opposizione. Anche i movimenti devono crescere, maturare».

**Senza affrettare i tempi, come ha detto Dario Fo?**

«Secondo me la casa brucia abbastanza. I tempi purtroppo non vengono decisi dai soggetti singoli, ma dall'agenda politica, dalla comunità dei soggetti politici, questo è evidente. E quindi secondo noi non bisogna stare fuori da questa comunità».

Continueremo ad essere un gruppo di pressione esterno Ma non dobbiamo fare scelte arroganti

